

Giuseppe Vitiello
Alessandrie d'Europa.
Storie e visioni
di biblioteche nazionali
 postfazione di Attilio Mauro
 Caproni, Milano, Sylvestre
 Bonnard, 2002, p. 260,
 8 tav.,

La nuova biblioteca di Alessandria, la cui inaugurazione ufficiale è stata rinviata a causa della situazione politica, è già diventata un mito, sulla scia della mitica biblioteca antica, tanto che la si trova inserita nel circuito delle visite turistiche. La letteratura ad essa dedicata è già cospicua e fioriscono i gruppi di amici della biblioteca di Alessandria, come quello che a Sydney ha prodotto una raccolta di dieci saggi, pubblicati poi presso Tauris, a Londra e New York, nel 2000 (*The library of Alexandria, centre of learning in the ancient world*, ed. by Roy MacLeod), dove i due miti, quello antico e quello moderno, si trovano congiunti. Il suo stesso nome ha finito per assumere una connotazione emblematica: la notissima raccolta curata da Michel Melot *Nouvelles Alexandries. Les grands chantiers de bibliothèques dans le monde* (Paris, Ed. du Cercle de la librairie, 1996) considera, con un interesse non limitato esclusivamente alle biblioteche nazionali, le grandi biblioteche costruite di recente in tutto il mondo e costituisce un riferimento obbligato per confutare chi preveda come imminente la fine delle biblioteche, mentre questo libro di Vitiello esamina la situazione, e con essa la storia, delle biblioteche nazionali europee. Argomento caro all'autore, che ha già trattato in riviste professionali italiane e straniere il tema delle biblioteche nazionali e, più in generale, quello delle biblioteche in un'ottica internazionale (ricordo l'ampio e documentato *Le biblioteche europee nella*

prospettiva comparata, Ravenna, Longo, 1996). Aggiungo inoltre alle segnalazioni di articoli di Vitiello non presenti per ragioni cronologiche nella ricca bibliografia, *National libraries: the concept and the practice, 1700-2000*, "Alexandria" (ma i titoli allusivi si sprecano!), 2001, 3, p. 139-151 e *National libraries in the age of globalisation*, "Zeitschrift für Bibliotheks- und Bibliographie", Sept./Okt. 2001, p. 271-279), il cui contenuto è ricordato in breve in un numero recente di questa rubrica (*Le molte strade delle biblioteche nazionali*, "Biblioteche oggi", 20, 2002, 4, p. 51-57).

Le biblioteche nazionali, come osserva l'autore, al di là della propria organizzazione possono essere considerate un termometro della vita culturale del paese, di come esso riconosca il proprio patrimonio culturale: con il concetto di stato nazionale, sviluppatosi nell'Ottocento, esse rispecchiano infatti l'identità culturale del loro paese. Dopo i primi capitoli introduttivi, i due successivi considerano separatamente le biblioteche nazionali europee suddivise in "identità indiscusse" (che in realtà non sono sempre tali) e "identità complesse", dalle quali si ha conferma che gli elementi certi per una definizione dovunque accettabile di biblioteca nazionale sono alquanto limitati. Questi capitoli dedicano interesse particolare all'aspetto storico, dal funzionamento del deposito legale, che in Francia assunse una sufficiente regolarità solo dopo il 1830, alla scarsa disponibilità finanziaria, lamentata in Francia dal rapporto Morel (1908) mentre da tempo il parlamento inglese aveva accolto le richieste di Antonio Panizzi in seguito a un'inchiesta sulla biblioteca del British Museum, amministrata fino ad allora con risorse modeste.

Difficile trovare soluzioni identiche anche per ciascuno degli

elementi di base riconosciuti come necessari: il deposito legale ad esempio in Olanda è stato soppresso nel 1912 e oggi è volontario e funziona in modo soddisfacente; la biblioteca nazionale norvegese è bicefala, con il recente edificio di Mo i Rana destinato alla conservazione della produzione nazionale, anche elettronica, a oltre mille chilometri dalla capitale (caso unico di scelta concorde tra politici e bibliotecari). La separazione per ragioni storiche è invece frequente e riguarda paesi come la Gran Bretagna, la Germania e l'Italia, con una diversificazione di compiti più o meno accentuata. Altrove le funzioni di base sono assunte da una biblioteca universitaria, come in Finlandia, dove non esiste una biblioteca nazionale con questo nome. D'altronde la stessa Biblioteca del Congresso – non era possibile non fare questa eccezione in un'opera dedicata alle biblioteche nazionali europee – non ha la denominazione di nazionale e ne svolge i compiti, accanto al servizio di appoggio al parlamento. Una biblioteca organizzata storicamente da grandi bibliotecari, anche sotto l'influsso dell'American Library Association, alla quale "era difficile ammettere che la maggiore biblioteca del paese non fosse amministrata da un tecnico" (p. 108). Si era allora alle soglie del ventesimo secolo, ma questa necessità di recente non è stata più sentita come tale.

Ampio spazio è dedicato alla situazione italiana, che ovviamente figura tra le "identità complesse" in un paragrafo dal titolo fin troppo ovvio, *L'anomalia italiana: nove biblioteche nazionali* (non è segnalata nella bibliografia La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano, Firenze: Olschki, 1956 di Virginia Carini Dainotti). Non è certo il caso di ritornare qui sul significato del termine "nazionale" e sulle

caratteristiche della situazione italiana; sembra piuttosto opportuno segnalare l'opinione di Vitiello sul Servizio bibliotecario nazionale, che ha alimentato "l'illusione di potere deresponsabilizzare le Biblioteche nazionali centrali dal compimento delle loro missioni fondamentali di base: la completezza della raccolta per deposito legale e la compilazione della bibliografia nazionale" (p. 97). È vero che, come è avvertito più tardi, "lo sviluppo impetuoso dell'automazione, favorendo la creazione di cataloghi collettivi e la condivisione delle risorse nelle reti bibliotecarie, privilegia la dimensione della cooperazione" (p. 130), alterando in un certo senso la posizione centrale della biblioteca nazionale, ma questa considerazione non pare sufficiente. L'SBN, favorito anche finanziariamente, "ha finito infatti con l'assorbire in linea teorica tutte le funzioni di carattere nazionale, senza assolverne pienamente alcuna" (p. 97). Se tuttavia il tasso di raccolta del deposito legale non supera il 65% della produzione editoriale italiana, contro una media dell'80-90% per l'Europa occidentale, il motivo è da attribuire, più che direttamente all'SBN, a una serie di concause. Nessun dubbio piuttosto sulla constatazione che l'"impermeabilità istituzionale" delle due biblioteche nazionali centrali è d'intralcio a una politica unitaria, in quanto "arrogandosi ciascuna il ruolo di Biblioteca nazionale italiana, né la biblioteca di Roma né quella di Firenze riescono ad assolvere il compito storico per il quale furono create: la costituzione del patrimonio bibliografico nazionale" (p. 98). È dunque necessaria una collaborazione fondata su una chiara distinzione dei ruoli, come si è verificato là dove il compito di biblioteca nazionale si trovi distribuito tra entità distinte. Distinzione, aggiungerei, che in effetti non è

del tutto assente neppure nel caso italiano, ma è comunque insufficiente a farne un'istituzione unitaria. La situazione tedesca dopo l'unificazione, che ha visto la creazione di una Deutsche Bibliothek dove sono riunite con funzioni diverse le biblioteche nazionali di Francoforte e di Lipsia e, per la parte musicale, di Berlino, può costituire un buon esempio di struttura unitaria distribuita ed è descritta con entusiasmo da Vitiello: "si può dire che la biblioteca nazionale tedesca è riuscita a realizzare in pochi mesi ciò che in oltre cento anni è stato impossibile per le biblioteche nazionali centrali italiane di Firenze e di Roma: la fusione dei due istituti e una razionale ripartizione dei loro compiti". Vitiello tra l'altro nota il caso eccezionale del costo inferiore alle previsioni per la costruzione della nuova biblioteca di Francoforte, in contrasto con la lievitazione dei prezzi riscontrata per le biblioteche analoghe di Parigi e di Londra. In Europa "la più bella del reame", stando alla media degli stanziamenti 1991-99, è la British Library, seguita dalla Bibliothèque nationale de France e, a maggiore distanza, dalla Deutsche Bibliothek, mentre il bilancio delle biblioteche nazionali centrali italiane è largamente inferiore alla metà degli stanziamenti per la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, la Spagna, l'Austria ed è superato anche dalla Finlandia, dalla Svizzera e dalla Polonia. Se si considera la spesa per mille abitanti è in testa la Norvegia, con 3.860 euro, seguita a breve distanza dalla Danimarca e dalla Gran Bretagna; l'Italia registra una spesa di 121 euro per mille abitanti, largamente inferiore a quella di tutti gli altri paesi europei presi in considerazione. Vitiello nota giustamente un rapporto tra le funzioni delle biblioteche nazionali e lo sviluppo economico del loro paese: mentre infatti nei paesi



Nella elaborazione elettronica il progetto della nuova Biblioteca nazionale della Lettonia che sorgerà a Riga (Arch. Gunnar Birkerts)

meno sviluppati la carenza di fonti di informazione e di strutture ne fa un "motore primario di sviluppo", nei paesi più evoluti accanto alle funzioni di base valide per tutti, come il deposito legale, la bibliografia e la conservazione della produzione editoriale nazionale, quelle biblioteche hanno piuttosto una funzione di smistamento delle informazioni e di coordinamento.

L'importanza del materiale librario conservato nelle biblioteche nazionali permane, ma esso tende a non essere più il centro esclusivo dell'attenzione, che si sposta al mondo digitale, sia ai documenti acquisiti che a quelli disponibili attraverso la rete, con una conseguente complicazione degli aspetti giuridici. Ma questo non è certo un problema esclusivo delle biblioteche nazionali. Legato invece direttamente ai

problemi delle bibliografie nazionali come anche del diritto d'autore è il deposito legale, del quale Vitiello tratta ampiamente, considerando anche il deposito del materiale elettronico, il quale comporta nuove incertezze per le sue caratteristiche riguardanti sia i criteri di conservazione che quelli giuridici, con il suo "caratteristico paradosso contemporaneo" del materiale archiviato ma non disponibile, nei casi in cui la sua consultazione sia soggetta a pagamento.

Nella nuova situazione la definizione e la funzione di una biblioteca nazionale risultano alterate rispetto alla tradizionale suddivisione tipologica delle biblioteche. Per assolvere agli obiettivi dei servizi bibliografici nazionali, "assistenza nelle attività di catalogazione, di acquisizione e di fornitura dei documenti" (p. 207), la biblio-

grafia nazionale dev'essere autorevole, completa e tempestiva. Interessante la possibilità di aprire i servizi bibliografici nazionali ai documenti digitali a testo pieno, particolarmente per quelli di peso culturale e di scarso impatto commerciale. La parte finale, che non consiste in una semplice conclusione, ma in una serie articolata di capitoli dove viene trattata in modo non superficiale la tematica attuale delle biblioteche applicata alla situazione delle biblioteche nazionali, completa così il quadro di un'evoluzione dove le novità e le esigenze odierne risultano evidenziate proprio attraverso la base sulla quale poggiano. Non è dunque ingiustificato l'entusiasmo con il quale nella postfazione Attilio Mauro Caproni dimostra il suo apprezzamento per l'opera di Vitiello.

Carlo Revelli